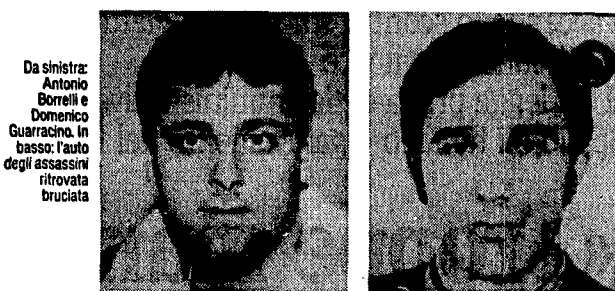


In 24 ore
Quattro
morti
ammazzati

ROMA. Quattro uomini sono morti ammazzati, nel giro di poche ore: due in Calabria, uno in Puglia e uno in Sardegna. Giovanni Valente, un operaio di 24 anni, con precedenti penali è stato ucciso a Costantino Calabro, nel Vibonese. All'omicidio hanno assistito due nipotini del Valente, un bambino di tre e una di due anni. L'uomo si trovava in auto con i bambini, quando è sceso e si è accostato ad un'altra vettura. La persona che si trovava alla guida, e di cui si ignora il nome, è uscito a sua volta dall'auto e ha sparato sei colpi di pistola calibro 7,65. L'operaio da alcuni anni risiedeva a Sesto San Giovanni. Per gli investigatori si tratterebbe di un regolamento di conti. Dell'altro omicidio calabrese è rimasto vittima Pasquale Buffone, 60 anni, sospettato di legami con la 'ndrangheta. Il fatto è avvenuto a Bivio Bagni, nel comune di Lamezia Terme. L'uomo si trovava su un trattore. Pasquale Buffone era il padre di Pietro, 26 anni, ucciso in una sparatoria il 19 ottobre scorso. Secondo la ricostruzione dei fatti Pietro Buffone avrebbe avuto l'incarico, insieme ad altre persone, di uccidere Vincenzo Andricciola. Ma l'uomo reagì e uccise il giovane. L'uomo ucciso in Puglia è il detenuto, in regime di semilibertà, Donato Erpete di 35 anni di San Donato di Lecce. Contro di lui sono stati sparati 22 colpi. È stato ucciso in un agguato sulla provinciale Gallinara-San Cesareo. Era accusato, tra l'altro, di far parte dell'organizzazione mafiosa "Sacra corona unita". Vittima di un agguato, alla periferia di Oristano (Nuoro) è rimasto Giuseppe Barmina, 27 anni, assistente di Benettoni (Sassari). L'uomo è stato colpito al petto da due scariche di pallottole nel cortile attiguo all'abitazione della fidanzata Anna Più. L'uomo stava ricomponendo a casa la ragazza che si è salvata perché non era ancora scesa dall'auto.



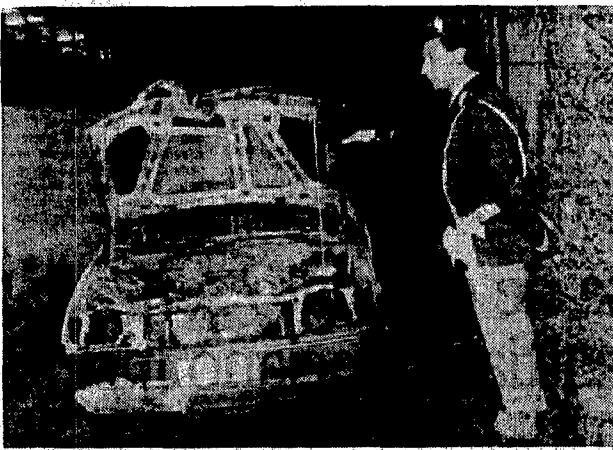
Da sinistra: Antonio Borrelli e Domenico Guarracino. In basso: l'auto degli assassini ritrovata bruciata

Chiaromonte ieri a Ponticelli
Totonero e appalti dietro la strage
Il comando camorrista ha ucciso
anche tre persone incensurate

Napoli ha paura

Si teme la vendetta del clan

L'ennesima strage di camorra, questo l'unico dato certo, ha coinvolto persone innocenti, semplici passanti, gente che coi loschi traffici della malavita non aveva nulla a che fare. Scarce le novità nelle indagini della polizia: un centinaio di persone interrogate, una ventina sottoposte al quanto di paraffina. I morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Napoli e in provincia sono diventati 190.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il giorno dopo la strage. Gli operai del Comune che tolgono le tracce di sangue dalla strada, i curiosi che seguono cronisti e telecamere, la gente che li indica i luoghi dove quattro delle cinque vittime sono state colpite a morte. La rabbia della gente è tanta. L'indignazione è grande perché nell'ennesima strage sono stati coinvolti anche innocenti. Persone che stavano passando per caso per il corso principale di uno dei quartieri della periferia urbana di Napoli.

Nel corso della notte è stata ricostruita la dinamica dell'agguato: sei killer in due auto sono giunti nei pressi di un bar dove si trovava Antonio Borrelli, 27 anni, assieme a Vincenzo Meo, 25, suo autista, legati al clan del boss Andriotti. Altri due componenti del commando sono rimasti alla guida delle due auto, una Seat Ibiza ed una Ford Fiesta (che sarà trovata poco dopo incendiata). I killer con passaporto a spicco hanno cominciato a sparare contro le vittime designate. Borrelli (che morirà

durante il trasporto in ospedale) corse di entrare nel bar di proprietà del padre per prendere le due lupare nascoste dietro al bancone, ma viene fulminato. Alla testa viene colpito Vincenzo Meo (è in gravissime condizioni e i medici disperano di salvarlo). Nella furibonda sparatoria la gente ha pensato a dei botoli per una festa, tanto era assordante il rumore delle detonazioni) rimangono coinvolte altre persone. Antonio Cito viene colpito di striscio ad una gamba. È il più fortunato, può lasciare l'ospedale subito dopo esser stato medicato.

Le altre quattro vittime (tre incensurate, dipendenti del Comune, un ex operaio dell'Italtel), vengono raggiunte dai colpi mentre stanno passeggiando, sono sedute ad un tavolino di un bar oppure stanno cercando un sicuro riparo in un portone. Per trenta secondi il commando ha sparato all'impazzata contro tutti e tutto. I killer per i fucili hanno usato pallottole per la caccia al cinghiale, questo per rendere più micidiali i colpi.

Poche le novità nelle indagini: un centinaio di interrogatori e una ventina di pregiudicati sottoposti alla prova del guanto di paraffina per verificare se avevano sparato. Il momento di questa incredibile sparatoria, sembra certo, è uno scontro fra ciurme, il 6 ottobre scorso a Ponticelli, lungo lo stesso corso in cui è avvenuta la strage, è stato ammazzato Vincenzo Duraccio, coinvolto nelle inchieste di una dozzina di omicidi dalle quali era sempre riuscito, in una maniera o nell'altra, ad uscirne fuori. Duraccio, affermano gli inquirenti, era legato a un boss che da qualche tempo fa la lotta al capomafia Andrea Andriotti, un personaggio latitante perché deve scontare un residuo di pena. La reazione a questo delitto nel quadro della lotta per il controllo del racket, comprese le tangenti sui cantieri della ricostruzione, del lotto e del toto «oro» avrebbe dunque causato la strage. E non è escluso che si possa essere trattato di una vendetta nel mondo della droga, visto che il latitante Andriotti in una lettera ad un settimanale si era dichiarato contrario allo spaccio.

Ne furono ferite altre 4 e tra queste anche innocenti passanti, è anche vero che nel corso di quest'anno ci sono state altre stragi, come quella dell'aprile scorso a Castellammare quando sono state assassinate quattro persone. Inoltre, il 98% degli omicidi avvenuti in Campania è concentrato in tre aree determinate: il napoletano e le zone del Casertano e del Salernitano al confine con Napoli. Sono terre di frontiera. Ieri sera nella Casa del popolo di Ponticelli, a pochi passi dal luogo della strage, si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato tra gli altri il capogruppo Pci Aldo Cennamo, il parlamentare comunista Andrea Geremica, la segretaria della Fgci Ileana Perrelli, il segretario provinciale Bernardo Impegno, il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte. Il senatore Chiaromonte prima dell'assemblea ha incontrato il questore di Napoli Barrelli e il capo della squadra mobile Cirilio che hanno atteso il suo arrivo a Ponticelli. Questa mattina il presidente dell'antimafia, inoltre, incontrerà il prefetto di Napoli e il procuratore generale Aldo Vessia. Nel corso dell'assemblea, affollatissima e stata espressa scollardità alle famiglie delle vittime innocenti ed è stato approvato un documento nel quale si chiede una più incisiva lotta contro la criminalità nel quartiere per liberarlo dai traffici della malavita sotto qualunque forma essi si esprimano.

Montecatini: in vendita casa del Giusti



La casa del poeta Giuseppe Giusti è in vendita per mezzo miliardo. La congregazione delle suore francescane di Firenze - proprietaria dell'immobile che si trova ai piedi della chiesa di Montecatini alto - ha avviato trattative sulla base di questa richiesta per risanare la sua situazione finanziaria. In passato c'erano stati contatti anche con l'amministrazione comunale di Montecatini, ma questa aveva ritenuto eccessiva la richiesta della congregazione religiosa. Nella casa di Montecatini alto Giuseppe Giusti ha vissuto tutto il periodo dell'adolescenza.

Il Papa ai contadini: «Conservate l'ambiente»

Della necessità di conservare l'ambiente ha parlato il Papa, rivolgendosi un particolare saluto, al momento dell'Angelus, agli appartenenti alla Coldiretti che oggi celebrano l'annuale giornata del ringraziamento. Rilevando che oggi si pone con urgenza il problema del destino del nostro pianeta, il Papa ha detto che «anche il mondo contadino si sente coinvolto in prima persona nel progetto per la salvezza e il futuro del suolo così come è stato interessato nelle forme più aggiornate e tecniche di utilizzo». «L'umanità», ha proseguito il Papa - «è sempre più consapevole che occorre considerare le attività primarie e i loro programmi, dal momento che il pianeta Terra è un bene che appartiene agli uomini di oggi e di domani, di cui perciò bisogna usufruire col fermo proposito di incidere positivamente su di esso in vista del bene comune con prospettive di sviluppo e non di distruzione».

Della necessità di conservare l'ambiente ha parlato il Papa, rivolgendosi un particolare saluto, al momento dell'Angelus, agli appartenenti alla Coldiretti che oggi celebrano l'annuale giornata del ringraziamento. Rilevando che oggi si pone con urgenza il problema del destino del nostro pianeta, il Papa ha detto che «anche il mondo contadino si sente coinvolto in prima persona nel progetto per la salvezza e il futuro del suolo così come è stato interessato nelle forme più aggiornate e tecniche di utilizzo». «L'umanità», ha proseguito il Papa - «è sempre più consapevole che occorre considerare le attività primarie e i loro programmi, dal momento che il pianeta Terra è un bene che appartiene agli uomini di oggi e di domani, di cui perciò bisogna usufruire col fermo proposito di incidere positivamente su di esso in vista del bene comune con prospettive di sviluppo e non di distruzione».

Perpetua novantenne mette in fuga un ladro

figlio Don Tiberio di rendergli denaro ed eventuali oggetti di valore. L'anziana donna, Carolina Luzzi, era stata svegliata da voci concitate provenienti dalla camera del religioso e, compresa la situazione, non ha esitato a gridare aiuto affacciandosi alla finestra. Il ladro, un uomo dall'apparente età di 30-40 anni, con il volto coperto da una calzamaglia, era già passato dalla chiesa, dove aveva prelevato pochi spiccioli dalla cassetta delle offerte.

La madre novantenne di un parroco ha messo in fuga un ignoto malvivente che, introdotto nel cuore della notte nella canonica di Patrignone, una piccola comunità alle porte di Montalto (Ascoli Piceno), stava intimando al figlio Don Tiberio di rendergli denaro ed eventuali oggetti di valore. L'anziana donna, Carolina Luzzi, era stata svegliata da voci concitate provenienti dalla camera del religioso e, compresa la situazione, non ha esitato a gridare aiuto affacciandosi alla finestra. Il ladro, un uomo dall'apparente età di 30-40 anni, con il volto coperto da una calzamaglia, era già passato dalla chiesa, dove aveva prelevato pochi spiccioli dalla cassetta delle offerte.

Reggio Emilia Quindicenne investito da un treno

salutava scherzosamente i passeggeri di un convoglio che procedeva lentamente sul binario opposto. La disgrazia è avvenuta mentre sulla zona gravava una fitta nebbia. I ragazzi erano intenti all'insolito gioco sulla macchinetta in attesa di recarsi in pizzeria. Il macchinista del diretto ha inserito la frenata rapida ma l'investimento è stato inevitabile.

Un quindicenne di Rubiera (Reggio Emilia), Roberto Corradini, è stato falciato dal diretto 2037 Torino-Bologna, mentre - secondo la ricostruzione di polizia e carabinieri - sulla massicciata ferroviaria con alcuni amici salutava scherzosamente i passeggeri di un convoglio che procedeva lentamente sul binario opposto. La disgrazia è avvenuta mentre sulla zona gravava una fitta nebbia. I ragazzi erano intenti all'insolito gioco sulla macchinetta in attesa di recarsi in pizzeria. Il macchinista del diretto ha inserito la frenata rapida ma l'investimento è stato inevitabile.

Cacciatore muore colpito dal suo fucile

ad una caduta. Era arrivato da Teramo stamani, in compagnia di altri due cacciatori che al momento dell'incidente si trovavano ad un centinaio di metri. Nella zona c'erano ancora i residui della neve caduta nei giorni scorsi. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, Di Sabatino è scivolato su del muschio gelato mentre camminava in una zona d'ombra al di sotto di un costone, con il suo cane da caccia, cadendo ha sparato e la fucilata lo ha colpito sotto l'orecchio sinistro, provocandone la morte istantanea.

Un cacciatore di Bisenti (Teramo) Achille Di Sabatino, di 61 anni, è morto in una battuta in località Piano dell'ospedale a Castel del Monte, vicino a l'Aquila, colpito alla testa da una fucilata partita dalla sua arma fu seguito ad una caduta. Era arrivato da Teramo stamani, in compagnia di altri due cacciatori che al momento dell'incidente si trovavano ad un centinaio di metri. Nella zona c'erano ancora i residui della neve caduta nei giorni scorsi. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, Di Sabatino è scivolato su del muschio gelato mentre camminava in una zona d'ombra al di sotto di un costone, con il suo cane da caccia, cadendo ha sparato e la fucilata lo ha colpito sotto l'orecchio sinistro, provocandone la morte istantanea.

Brescia 80 automobili danneggiate da teppisti

urbani a scoprire all'alba le prime auto danneggiate nelle vie centrali della città. Alcuni testimoni avrebbero notato un gruppetto di giovani in azione.

Raid teppistico sabato notte contro le automobili parcheggiate nel centro di Brescia. Ignoti oggetti di punture e altri oggetti acuminati hanno squarciato i pneumatici di almeno una ottantina di vetture. Sono stati i vigili ve centrali della città. Alcuni testimoni avrebbero notato un gruppetto di giovani in azione.

GIUSEPPE VITTORI

Oggi la Camera vota il decreto per allungare i termini di carcerazione
Sono 23, non 39, gli imputati mafiosi che si gioverebbero della boccatura

Non c'è Calò tra i boss che usciranno

«Le cifre del governo sono sbagliate: sono 23, non 39, i boss del maxiprocesso in libertà per scadenza dei termini. Ed il nuovo codice prevede misure alternative, soggiorno obbligato e arresti domiciliari con divieto di comunicazione. In queste condizioni lo strappo costituzionale del decreto Vassalli è ingiustificato ed inammissibile», dichiara l'on. Luciano Violante alla vigilia del voto di oggi alla Camera.

emendamenti soppressivi del testo del governo. E la giornata di oggi sarebbe il termine ultimo per la decadenza del provvedimento. Ma, visto l'andamento della discussione in commissione, il governo ha preannunciato che non intende «retterare» il decreto. Andriotti si è rifugiato, così, nella propaganda, facendo sapere che sarebbero 37 o 39 i mafiosi condannati nel maxiprocesso contro Cosa Nostra che uscirebbero subito dal carcere. Ma tra i nomi fatti circolare non sembra che vi siano boss di spicco, irrisolto Leonardo Greco (capomafia di Bagheria; esponente della «commissione») e Salvatore Rotoletto, braccio destro di Pippo Calò. Invece, Vincenzo ed Antonio Sinagra devono scontare l'ergastolo, Tommaso Spadaro e Giuseppe Gambino usciranno

nel 2011, Gaetano Grado nel '91, Francesco Marino Mannoia nel gennaio 1990; Michele Greco, Pippo Calò e tanti altri rimangono in carcere perché detenuti pure per altra causa. Il presidente del Consiglio ha dovuto scrivere una lettera ai capigruppo dei cinque partiti di governo per invitare i «colleghi della maggioranza» ad essere «preziosi» sulla e a non far venir meno il loro compatto appoggio». Il capogruppo di Vincenzo Scotti ha minacciato imprecisate «misure» nei confronti degli eventuali indiscreti. Si è accostato ieri con qualche imbarazzo il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria, per non «annunciare» ha dichiarato - il lavoro di tanti magistrati. Ma ha aggiunto che i problemi che riguardano la libertà dell'individuo non si possono

risolvere a colpi di decreto e di non scordare l'abuso continuato che è stato fatto del cosiddetto carcere preventivo». Per il demoproletario Giovanni Russo Spenta, si tratterebbe della classica «foglia di fico» per il governo dopo lo smantellamento del pool antimafia e la «copertura a politici eccellenti amici degli amici».

Ma le tesi del governo vengono smentite da Luciano Violante, vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano. «Anzitutto occorre dire che né i nomi circolati sui giornali, né la stessa cifra di 39 mafiosi in libertà sono esatti. Secondo, altri calcoli che difendono da quelli del governo dovrebbero essere 23 i boss per i quali scadono i termini. Il problema che si po-

VINCENZO VASILE

ROMA. Questo pomeriggio la Camera vota il decreto Vassalli, che prolunga di sei mesi i termini di carcerazione preventiva. Il provvedimento interessa migliaia di detenuti, che rischiano così di rimanere in attesa di giudizio per quasi undici anni, per la precisione 10 anni e 8 mesi.

Andriotti l'altro giorno aveva tentato di suonare «in extremis» la grancassa gettando sulle spalle dell'opposizione i mali cronici del sistema giudiziario e le stesse divisioni nell'ambito della maggioranza: in Commissione giustizia a Montecitorio erano già passati, infatti, nei giorni scorsi numero-



Luciano Violante

Salvato dai pompieri dopo un'ora di suspense Col deltaplano nei fili dell'alta tensione

Per un'ora resta sospeso in aria impigliato con il suo deltaplano nei cavi di un traliccio dell'alta tensione. È accaduto ieri a Tivoli, cittadina termale alle porte di Roma, nel corso di una manifestazione della Protezione civile. Il pilota, Silvano Massaccesi, un commerciante di 43 anni, salvato dai vigili del fuoco, dopo la visita al Pronto soccorso è ritornato a casa.

con terrore che stava precipitando in direzione dei tralicci dell'alta tensione. L'esperienza e le tante ore di volo accumulate non sono servite ad evitare il pericoloso atterraggio. Le ali della piccola macchina volante si sono impigliate nei cavi lasciando il pilota in bilico, sospeso in aria ad una altezza di 50 metri.

ROMA. L'antico sogno di Icaro ha fatto correre brutti rischi a Silvano Massaccesi, un commerciante di 43 anni di Tivoli. Appassionato deltaplanista, Massaccesi aveva deciso di dare una dimostrazione della sua abilità volando nel cielo della cittadina termale in occasione di una manifestazione della protezione civile tenutasi nel primo pomeriggio di ieri.

Una bella giornata, con il cielo terso ed i venti regolari: l'ideale per una dimostrazione di volo libero. Sotto, a pochi metri dalle terme, decine di volontari della protezione civile, vigili del fuoco e carabinieri, intesi ad una esercitazione di simulazione di una emergenza.

Alla fine della brutta avventura il pilota ha riportato solo qualche leggera ferita e una contusione alla spalla sinistra guaribile in cinque giorni. «Una vera fortuna - commentano i soccorritori - Silvano poteva rimanere fulminato se solo avesse toccato i fili dell'alta tensione». E.F.



Il deltaplano rimasto impigliato tra i fili di un traliccio elettrico nelle campagne presso Bagni di Tivoli

La donna sconvolta dal pessimo rapporto col bimbo Uccide il figlio adottivo poi si getta sotto il treno

Prima ha strangolato il figlio adottivo di sette anni con un filo elettrico, poi, in una sequenza sempre più delirante dove follia e lucidità si confondevano, si è gettata sui binari ferroviari mentre arrivava un treno delle ferrovie «Sud-Est». Il dramma è accaduto a Triggiano, in provincia di Bari. Protagonisti una donna di 39 anni, Giulia Gironi, ed Emanuele, un bimbo peruviano di sette anni, adottato a dicembre.

strangolato nel suo letto con il filo elettrico ancora avvolto attorno al collo. Emanuele, che era di origine peruviana, era stato adottato 11 mesi fa, dopo un viaggio in Perù della coppia che era sposata da oltre dieci anni. Da qualche tempo Giulia Gironi aveva cominciato a soffrire di crisi depressive e aveva ripetutamente manifestato al marito la volontà di affidare il figlio ad istituti di assistenza.

BARI. Era riuscita dopo lunghi anni di attesa ad ottenere, undici mesi fa, l'adozione di un bambino peruviano di sette anni, Emanuele, nato a Magdalena del Mar, vicino Lima. Poi ieri sera Giulia Gironi, di 39 anni, impiegata presso l'Unità sanitaria locale «Bari 10», in preda a una crisi di nervi, ha prima strangolato con un filo elettrico il piccolo nella loro abitazione in via Carlo Alberto, alla periferia di Triggiano, e successivamente è uscita di casa dirigendosi verso i binari a poca distanza e si è lanciata sotto un treno delle ferrovie «Sud-Est» mo-

rendo sul colpo. Prima di abbandonare il suo appartamento la donna aveva scritto un messaggio indirizzato al marito, Francesco Maiorano, di 40 anni, impiegato dell'Intendenza di finanza di Bari, nel quale diceva di aver strangolato il figlio e di aver quindi deciso di «farla finita».

Quello del rapporto con il piccolo era diventato da qualche tempo un vero e proprio «chiodo fisso» per la donna, che per questa ragione aveva cominciato a soffrire di crisi depressive. Eppure i parenti e i conoscenti ricordano i sentimenti di gioia provati da Giulia Gironi nel dicembre dello scorso anno quando, dopo un soggiorno durato due mesi in Perù insieme con il marito, poté ritornare nella sua città con il

figlio a lungo desiderato. La coppia, infatti, sposata da oltre dieci anni, aveva dapprima tentato senza riuscirci di ottenere l'adozione di un bambino in Italia, poi si era rivolta ad un'associazione che l'aveva messa in contatto con la famiglia di Emanuele.

Ben presto però erano cominciati i problemi: il piccolo, a contatto con una realtà del tutto diversa da quella conosciuta sino ad allora, mostrava difficoltà di inserimento e di frequente diceva di voler tornare dai suoi genitori naturali.

Sempre più sconvolta, Giulia Gironi aveva cominciato a rifiutare psicologicamente la sua maternità acquisita tanto da confessare al marito, al quale invece Emanuele era particolarmente affezionato, di voler affidare il figlio ad istituti di assistenza, poi ieri sera la decisione di «farla finita».